

Nello scrutinio di ballottazione votarono 469 elettori. Il cavaliere Luigi Corsi otteneva voti 283; l'avvocato Michele Romagnoli 183; schede dichiarate nulle 3: totale 469.

Laonde dall'ufficio elettorale proclamavasi deputato il cavaliere Luigi Corsi.

Non risulta dai verbali che durante le operazioni elettorali avvenissero irregolarità od insorgessero richiami e contestazioni. Tuttavia, appena compiuta la elezione, vennero trasmesse alla Camera quattro proteste, sottoscritte da circa 40 elettori, e tutte e quattro debitamente legalizzate.

Viene affermato in queste proteste:

Denunciare la voce pubblica come si ebbe ricorso a mezzi religiosi ed a terrori spirituali per riescire a tale pressione morale che tolse a molti degli elettori libertà di volontà e di azione;

Esservi anzi un prete che nella sala elettorale, richiesto da un elettore di riempirgli la scheda, si fece ad ammonirlo severamente quando conobbe il nome del candidato prescelto, ed avvedendosi come l'ammonizione non valesse a smuovere quell'elettore dal suo proposito, si fece addirittura a riempire la scheda, scrivendovi sopra, troppo probabilmente, un altro nome.

Viene affermato inoltre:

Che il banco della Presidenza rimase, per alcun tempo, quasi abbandonato, cioè con un solo scrutatore;

Che inoltre il tavolo assegnato agli elettori veniva circondato dai preti, per modo da togliere assolutamente ogni libertà di voto;

Che infine nell'urna si rinvennero molte e molte schede di dimensione e di colore ben altri di quelle distribuite dall'ufficio.

Viene pure in quelle proteste soggiunto:

Che gli elettori non erano richiesti del certificato, quando introducevansi nella sala; che molti s'introdussero senza essere elettori; che, inoltre, fu riconosciuto siccome parecchi elettori si trovassero iscritti su due liste relative alla sola sezione di Cairo.

L'ufficio VI, dirimpetto a queste formali proteste, facevasi a considerare:

Che, sebbene le ivi fatte denunce non trovinsi per gran parte avvalorate di quelle precise e ben determinate indicazioni che basterebbero da sole a farne palese tutta la verità, non è tuttavia che si possa trascurare di prenderle in seria considerazione, non solo perchè nel loro complesso presentansi gravissime e tali da invalidare certamente la elezione quando venissero provate, ma anche perchè vuol pure essere attribuita una qualche forza alle 40 firme apposte ad esse proteste e debitamente autenticate; non parendo troppo probabile che trovinsi 40 persone che vogliansi esporre a criminale procedimento per la meschina quanto riprovevole soddisfazione di sospendere appena di qualche giorno la convalidazione di un'elezione.

Inoltre la maggioranza dell'ufficio stimò pure debito suo di tener conto della pubblica opinione che sorgeva a sospettare di mene, di intrighi e di morale pressione,

appena fu annunciato l'esito delle elezioni generali; sicchè divenne interesse di pubblica moralità non solo, ma ben anche seria necessità per l'eletto che il sorto sospetto non abbia anche a durare.

Per queste precipue considerazioni, la maggioranza del VI ufficio vi propone, per mezzo mio, d'ordinare l'inchiesta sui fatti surriferiti, ad eccezione degli ultimi, relativi all'introduzione nella sala elettorale senza la preventiva presentazione del certificato, ed alla iscrizione di alcuni elettori in più di una lista, perciocchè la Camera, a questo riguardo, ebbe già a pronunziarsi nelle precedenti tornate.

Dopo questa determinazione dell'ufficio VI mi vennero consegnate tre controproteste:

La prima sottoscritta da quattro elettori ed autentica; l'altra sottoscritta da otto elettori, ma non autentica; la terza infine fatta da cinque elettori, in forma d'atto giuridico.

In tutte tre le proteste non si fa altro che contrapporre una semplice negativa alle affermazioni degli elettori che protestarono; che anzi, nella prima, non si nega recisamente, ma limitansi i controprotestanti a dichiarare che loro non consta siano avvenuti i fatti denunciati; nella seconda controprotesta, relativamente al fatto dei preti che circondavano il tavolo, a vece di contrapporre una precisa negativa, viene appena dichiarato non essere vero che i preti cingessero il banco *in maniera da escluderne* chiunque avesse voluto accostarsi; e nella terza infine, per istabilire che l'urna non fu abbandonata, dichiararono di affermarlo perchè essi (sono loro parole) si trovarono presenti alle operazioni elettorali in *quasi* tutto il tempo in cui ebbero luogo.

Parve pertanto che non potessero bastare queste controproteste a rimuovere benchè momentaneamente il dubbio sollevato dalla protesta dei 40 elettori; che anzi, a dir vero, parve piuttosto che valessero ad avvalorarlo.

Tuttavia si deposero nella Segreteria, perchè siano più particolarmente da ciascuno esaminate, sicchè ciascuno venga in grado di far sicuro giudizio delle conclusioni del VI ufficio per le quali viene proposta l'inchiesta.

Ritiene dunque la Camera che gli oggetti sui quali l'ufficio domanda l'inchiesta sono: 1° per l'abbandono dell'urna; 2° perchè nell'urna si rinvennero molte schede di colore e di dimensioni diverse da quelli delle schede distribuite dall'ufficio; 3° perchè il tavolo sul quale dovevansi scrivere le schede era circondato da preti in modo da impedire che gli elettori potessero scrivere liberamente il loro voto; finalmente per la pressione morale esercitata in vari modi dal clero.

DEL CARRETTO. Sebbene il risultato delle mie parole sull'elezione del collegio di Serravalle m'infonda poco coraggio nell'assumere oggi la difesa di Cairo; sebbene io vegga i nostri banchi privi di molti dei loro ospiti, o colpiti individualmente, o per classe, e che questo mi faccia paventare un esito eguale per l'elezione che si sta esaminando, tuttavia, avendo io il pieno convinci-